

SICUREZZA SUL LAVORO: KNOW YOUR RIGHTS! "LETTERE DAL FRONTE" DEL 30/04/14

INDICE

Carla Cavagna carla.cavagna47@gmail.com
LE STRANE AMICIZIE DEL PM RINAUDO

Carla Cavagna carla.cavagna47@gmail.com
REPORT NO TAV ALLA FIACCOLATA ISTITUZIONALE A TORINO

Cobas Pisa confcobaspisa@alice.it
GARANTE, IMPRONTE DIGITALI LAVORATORI SOLO IN CASI ECCEZIONALI

Carlo Soricelli carlo.soricelli@gmail.com
UNA VERGOGNA ITALIANA: PERCHE' IL 1° MAGGIO CHIEDIAMO DI PORTARE IL LUTTO AL BRACCIO

Enrico Cardinali spartacok@alice.it
COMUNICATO USB: THYSSENKRUPP UCCISI DUE VOLTE

Carlo Soricelli carlo.soricelli@gmail.com
MAY DAY BLACK RIBBON CAMPAIGN STA DIVENTANDO UN EVENTO INTERNAZIONALE

Cobas Pisa confcobaspisa@alice.it
GIORNATA DEI MORTI PER AMIANTO DIMENTICATA DA ISTITUZIONI E SINDACATI

Angelo Baracca baracca@fi.infn.it
RIFLESSIONE E PROGRAMMA D'AZIONE PROPOSTI DA ISDE ITALIA IN VISTA DELLE ELEZIONI EUROPEE 2014

From: Carla Cavagna carla.cavagna47@gmail.com
To:
Sent: Sunday, April 27, 2014 1:09 AM
Subject: LE STRANE AMICIZIE DEL PM RINAUDO

Per informarsi e riflettere
Carla Cavagna
ASSOLUTAMENTE DA LEGGERE E DIVULGARE!!

Riceviamo e volentieri pubblichiamo da parte di un No TAV questa minuziosa inchiesta che dimostra come la vicenda giudiziaria messa in atto contro i No TAV non avvenga per amor di giustizia e non avvenga nemmeno in maniera disinteressata.

Uno dei due PM con l'elmetto ha un ruolo chiave in molte vicende della nostra regione, appassionato di calcio e del potere del calcio, il PM Antonio Rinaudo, sempre solerte nei confronti dei No TAV, non sembra lo stesso per le sue frequentazioni e per le lui medesimo.

E' un No TAV a fornirci questa inchiesta, e ancora una volta ci fa pensare molto sul ruolo e il coinvolgimento dell'informazione nella crociata contro la Valsusa.

Nessuno, in nessuna redazione, si è mai posto delle domande, ha fatto una ricerca negli archivi, per provare a capire qualcosa in più dell'astio profuso dai PM contro giovani e meno giovani del movimento. Forse perché tutti troppo abituati a stringere mani.

Qui di seguito pubblichiamo la prima puntata dell'inchiesta, il 2 maggio la prossima.

LE STRANE AMICIZIE DEL PM RINAUDO

MAGISTRATURA E 'NDRANGHETA ALL'ATTACCO DELLA VAL SUSA

Nell'ottobre 2003 un pubblico ministero della procura di Torino, Antonio Malagnino, ricevette un rapporto dei carabinieri in cui comparivano telefonate "amichevoli" tra un suo collega in procura, Antonio Rinaudo, e un uomo, tale Antonio Esposito detto Tonino, soprannominato negli ambienti malavitosi "O' Americano", già accusato di aver pianificato un omicidio negli anni Ottanta, emissario a Torino del più potente e famoso boss della 'Ndrangheta in Val Susa: Rocco Lo Presti, le cui attività criminali avevano condotto nel 1995 allo scioglimento per mafia

del comune di Bardonecchia (primo caso nel nord Italia). Motivo scatenante dello scioglimento era stata l'inchiesta sul sindaco della piccola città alpina, che aveva concesso proprio a Lo Presti appalti miliardari in qualità di boss di quella "mafia della Val Susa" che connotò negativamente, per decenni, la fama di quei territori, fino alla nascita del movimento No TAV. Oggi Antonio Rinaudo gestisce con furore la battaglia giudiziaria contro quel movimento e difende un cantiere da più parti accusato di essere il nuovo e più grande bancomat per la stessa e sempre più potente organizzazione criminale.

La scoperta delle relazioni pericolose tra Rinaudo e l'emissario della 'Ndrangheta valsusina non portarono, sorprendentemente, ad alcuna conseguenza di rilievo per il magistrato. Rinaudo continuò, indisturbato, a ricoprire il suo ruolo di pubblico ministero. In quello stesso anno, anzi, gli fu affidata proprio un'inchiesta su attività riconducibili alla 'Ndrangheta. Si trattava di sessantacinque persone coinvolte in un traffico internazionale tra tre paesi e due continenti. Rinaudo, per loro fortuna, lascerà giacere il fascicolo per ben dieci anni nel suo cassetto, prima di riesumarlo, appena un anno fa, quando per tutti gli indagati è ormai garantito, nei fatti, l'esito della prescrizione. È il procedimento 6616/02 R.G. G.I.P.: la chiusura indagini è datata 2003, ma la richiesta di rinvio a giudizio di Rinaudo (unico titolare dell'inchiesta) è dell'agosto 2013, dieci anni in ritardo e ad appena dieci giorni dalla firma del magistrato sulle prime accuse di terrorismo per chi si oppone all'alta velocità.

Prima di arrivare in Val Susa e imbastire la guerra giudiziaria contro il movimento, Rinaudo ha avuto tempo di lasciare altre tracce delle sue relazioni pericolose. Il 26 febbraio 2005, quando Tonino Esposito ormai da anni gestiva l'impero dello strozzinaggio per conto di Lo Presti a Torino, Rinaudo fece al criminale una delle tante telefonate, chiedendogli di passare a prenderlo in macchina per portarlo a cena in un Hotel di lusso, dove lo aspettava Luciano Moggi, da cui il pubblico ministero, scopriranno i carabinieri, riceveva da tempo regalie e favori. Ironia della sorte, il malavitoso si lamentò della richiesta di Rinaudo proprio con Moggi (che definì al telefono il PM "Na rottura di palle") e sbottò: "Questi qua so' tutti la stessa pasta, so', 'sti magistrati!". La telefonata era intercettata, stavolta, dal nucleo investigativo dei carabinieri di Roma, su ordine della direzione distrettuale antimafia di Napoli, che indagava, tra l'altro, sugli agganci che Moggi aveva con le forze di polizia e negli ambienti giudiziari.

Proprio da quelle telefonate emerse la presenza, alla cena tra Moggi, Rinaudo e Tonino Esposito, anche dell'avvocato ed ex deputato del MSI Andrea Galasso. La presenza di Galasso (che i carabinieri di Roma definiscono "comune amico" di Rinaudo e Moggi) conduce nuovamente, guarda caso, alla Val Susa. Galasso aveva difeso il presunto mandante di Esposito per il vecchio caso di omicidio: era Franco Froio, dirigente supremo dei lavori per l'autostrada del Frejus che ingrassarono a tal punto il clan di Lo Presti da attirare le attenzioni della commissione antimafia. Ora, mentre è a cena con Rinaudo, Galasso assiste il suo amico e sodale politico Ugo Martinat (all'epoca viceministro dei lavori pubblici), mentre suo fratello darà domicilio legale a Vincenzo Procopio, suo portaborse. I due erano sotto inchiesta per gli appalti truccati al previsto cantiere TAV di Venaus: il viceministro, grazie al suo faccendiere, aveva messo in piedi un sistema di incassi in favore di Alleanza Nazionale per tutti gli appalti pubblici del torinese, ma anche una spartizione occulta del denaro stanziato per il TAV (che coinvolge anche l'allora ministro per i lavori pubblici, Pietro Lunardi).

I fili pronti a dipanarsi dalle frequentazioni di Rinaudo, però, sono appena cominciati. Quando Antonio Malagnino scoprì i suoi rapporti con l'uomo di Lo Presti, nel 2003, stava indagando su vicende criminali che avevano il loro fulcro proprio nel rapporto tra Tonino Esposito e Vincenzo Procopio, l'uomo degli appalti a Venaus. Accadde in quell'anno, infatti, che Procopio (membro del comitato direttivo di Torino 2006) ricevesse strane telefonate di minaccia, per poi essere avvicinato da Tonino in persona, che gli disse: "So che hai dei problemi. Conosco persone che possono aiutarti". Fu a partire da questo avvicinamento mafioso, e dal successivo invio di cinque buste contenenti proiettili calibro 10 a tutti i dirigenti del comitato direttivo, che la procura ordinò l'intercettazione dell'utenza di Esposito e appurò tanto i suoi contatti con Rinaudo quando quelli con Lo Presti, scoprendo le attività usuarie a Torino del boss della 'Ndrangheta e il tentativo di infiltrazione nei cantieri olimpici.

Lo Presti ed Esposito furono arrestati alla fine del 2006, pochi giorni prima che uno dei sessantacinque indagati che Rinaudo aveva "dimenticato" nel suo cassetto, Rocco Varacalli (un affiliato di primo piano della 'Ndrangheta), cominciasse a parlare con (altri) magistrati e raccontasse che tutti gli appalti di Torino 2006 erano stati assegnati dal comitato olimpico a ditte facenti capo alla sua organizzazione, così come i lavori finanziati dalla giunta Chiamparino per il piano regolatore torinese (spina 3) e dal governo per il TAV Torino-Milano (che servi

anche a interrare quintali di rifiuti tossici nella pianura padana). E qui la storia inizia a farsi complicata. Varacalli rivelò i nomi dei capi delle "locali", le strutture territoriali della 'Ndrangheta torinese; tra essi Bruno Iaria, figlio di Giovanni, vecchio boss del Canavese, con centro di comando a Cuorné, nell'hinterland settentrionale di Torino. Proprio in quei mesi Bruno Iaria figurava, guarda caso, tra i "dipendenti" dell'azienda di una nota famiglia valsusina, i Lazzaro, che secondo l'ex sindaco di Bardonecchia avevano svolto la funzione di prestanome per Lo Presti durante la costruzione dell'autostrada del Frejus. Lazzaro era stato anche arrestato per appalti truccati nel 2002, e in quell'occasione era emersa la presenza di una "talpa" in procura (mai identificata), che aveva avvisato gli "imprenditori" che era in corso l'intercettazione dei loro telefoni.

Poco tempo dopo, nel 2008, i Lazzaro ottennero appalti sia per lavori pubblici in Val Susa, sia per lavori di manutenzione della Salerno-Reggio Calabria e, attraverso complessi giochi camerali e contabili, si associarono a Giovanni Iaria in modo occulto. Questo, almeno, è ciò che dirà una relazione alla procura di Torino nel 2011, in cui si fece riferimento anche alle visite agli Iaria compiute da un altro "imprenditore" valsusino, Claudio Martina. Eppure, in quello stesso 2011, LTF firmò un contratto milionario per il cantiere TAV di Chiomonte...con chi? Beh, naturalmente proprio con le ditte Italcoge e Martina Srl delle famiglie Martina e Lazzaro. Questo nonostante pochi giorni dopo, il 9 giugno, Giovanni e Bruno Iaria venissero arrestati con l'accusa di associazione mafiosa. Ma il 17 giugno, dopo altri otto giorni, Antonio Rinaudo firmò i primi cinquantacinque avvisi di indagine per altrettanti oppositori all'installazione del cantiere e ordinò la perquisizione di alcune loro abitazioni, tra cui quella del portavoce Alberto Perino (che avrebbe di lì a poco ricevuto una lettera con scritto: "Vi diamo tutti in pasto ai maiali e vi sciogliamo nell'acido").

Altri dieci giorni e, il 27 giugno, duemila agenti tra poliziotti e carabinieri scortano la pala meccanica dei Lazzaro affinché essa distrugga, tra le proteste e la resistenza dei valligiani, le barricate che delimitavano l'ingresso alla Libera Repubblica della Maddalena, il presidio degli oppositori costruito dove doveva sorgere il contestato cantiere. Antonio Rinaudo fu allora definitivamente delegato a contrastare il movimento No TAV con l'arma degli arresti e dei processi. Il 18 gennaio 2012, intanto, Vincenzo Procopio entrò nel Consorzio Valsusa Imprese per lo Sviluppo, di cui facevano già parte i Lazzaro, e ottenne appalti per il cantiere appena aperto. Milioni di euro dei contribuenti sono quindi tuttora a disposizione, oltre che di chi è indicato dagli investigatori come sodale degli Iaria, e dall'ex sindaco di Bardonecchia quale prestanome di Lo Presti, anche di chi intrigò per spartire i miliardi di Venaus che non furono rubati (in favore del viceministro difeso dall'amico di Rinaudo, Andrea Galasso) soltanto per l'opposizione del movimento No TAV.

Il cerchio delle cene del 2005 e delle telefonate del 2003 si chiude sei giorni dopo l'ingresso di Procopio nel cantiere. Rinaudo firmò infatti la maxiretata con ventisei arresti e cinquantasei avvisi d'indagine contro gli oppositori al cantiere di Chiomonte. Le attività del pm e dei suoi collaboratori contro l'opposizione al TAV hanno successivamente portato, in meno di quattro anni, a quasi mille indagati per reati connessi alla protesta contro la grande opera. Arresti, forzature giudiziarie, lesioni del diritto di difesa, indifferenza smaccata o insabbiamenti per le violenze subite dai No TAV (dalle diffamazioni a mezzo stampa, ai pestaggi, agli incendi di auto e presidi, agli abusi sessuali). Tre ragazzi e una ragazza contrari all'opera sono detenuti da mesi, su ordine di Rinaudo, in completo isolamento e in regime d'alta sorveglianza nelle carceri italiane con l'accusa di aver danneggiato un compressore del cantiere, e per questo sono accusati da Rinaudo di "attentato con finalità terroristiche". Due ragazzi scontano due anni e due mesi ai domiciliari per aver supportato un'azione No TAV. Le imputazioni e le intimidazioni del PM e dei suoi più stretti collaboratori non hanno risparmiato gli amministratori locali contrari al TAV, i giornalisti e i blogger critici verso il suo operato o verso quello della polizia, gli scrittori e gli intellettuali contrari all'opera; ma si sono concentrate soprattutto sui valligiani più affezionati alla salute della loro terra e sui giovani più generosi nel difendere un pezzo d'Italia dall'ennesima devastazione tossica da parte delle ecomafie e dei partiti.

Perché proprio Rinaudo? Perché proprio lui? Perché la procura ha affidato a un uomo con tali legami le controversie sociali sulla Torino-Lione, che coinvolgono migliaia di cittadini in contrapposizione a interessi politici e criminali cui conduce proprio ciò che abbiamo documentato con l'inchiesta che ora pubblichiamo nella sua interezza? E perché i mezzi d'informazione non hanno mai dato conto di tutto questo, almeno da quando Rinaudo è stato destinato a quella Val Susa che anche grazie a lui è diventata, in questi anni, territorio d'emergenza? Sono possibili risposte diverse. Quel che è certo, è che l'abuso giudiziario contro

il movimento No TAV rivela, grazie alle informazioni che abbiamo qui raccolto, risvolti ancora più inquietanti. Tutte le notizie che abbiamo reperito sugli intrecci tra crimine organizzato, politica e magistratura in rapporto al TAV sono basate su fonti documentate, su visure camerali, atti giudiziari, interviste e report giornalistici che troverete indicati in calce ai testi. Curiosamente, questo materiale ci ha condotto esattamente dove ci avevano condotto, da anni, le informazioni raccolte nei bar della Val di Susa e, in alcuni risvolti decisivi, per le strade di Torino.

D'altra parte (come abbiamo già avuto modo di affermare) chi ci arresta e ci indaga sarà sempre sotto indagine da parte nostra. L'indagine di un movimento, però, è diversa da quella di un tribunale; ogni valutazione sui fatti è affidata unicamente all'attenzione critica di chi vorrà dare lettura di quanto segue.

From: Carla Cavagna carla.cavagna47@gmail.com

To:

Sent: Sunday, April 27, 2014 1:07 AM

Subject: REPORT NO TAV ALLA FIACCOLATA ISTITUZIONALE A TORINO

L'autogol delle forze dell'ordine per impedire la visibilità dei No TAV alla fiaccolata di Torino.

REPORT NO TAV ALLA FIACCOLATA ISTITUZIONALE A TORINO

La sera del 24 aprile a Torino una trentina di No TAV si sono presentati all'appuntamento alla testa della fiaccolata istituzionale per l'anniversario della Resistenza, con bandiere volantini e lo striscione IERI PARTIGIANI OGGI NO TAV - LIBERTA' PER CHIARA, CLAUDIO, MATTIA E NICCOLO'.

Alla partenza del corteo la presenza di Fassino e Chiamparino è stata contestata, la polizia è intervenuta per contenere i manifestanti e poi lungo via Cernaia ha chiuso una parte dei No TAV contro un muro per mettere un po' di distanza coi due alti papaveri del PD.

I compagni si sono quindi ricompattati dietro lo striscione e hanno sfilato praticamente dentro lo spezzone dell'ANPI provinciale, intonando slogan come GIU' LE MANI DALLA VALSUSA, CHIARA CLAUDIO MATTIA NICCOLO' LIBERI, IL PARTIGIANO CE L'HA INSEGNATO SABOTARE NON E' REATO.

All'ingresso in piazza Castello il gruppo è stato di nuovo bloccato e circondato dalla polizia mentre dal palco cominciavano gli interventi commemorativi, i quali erano comunque affidati a personaggi di secondo piano (Chiamparino, che non ha ruoli istituzionali, non è salito mentre Fassino vi è salito, ma senza parlare).

Verso la fine della commemorazione tutti i No TAV si sono avvicinati al palco e hanno monopolizzato il finale della manifestazione con canti slogan e sventolio di bandiere, osservato e anche apprezzato da buona parte della piazza, pur con qualche discussione con alcuni vecchi benpensanti.

Di seguito il volantino distribuito.

25 APRILE 1945 - 2014: 69° ANNIVERSARIO DELLA LIBERAZIONE

IERI PARTIGIANI OGGI NO TAV!

Anche quest'anno attraverso una lunga serie di iniziative viene commemorato l'anniversario della Liberazione dal nazifascismo, avvenuta al culmine dell'epopea della Resistenza durante la quale decine di migliaia di partigiani in ogni parte d'Italia diedero la vita per un ideale di pace e giustizia. Dagli scioperi e i sabotaggi della produzione nel marzo del 1943 passando per gli attacchi dinamitardi dei GAP fino alle giornate dell'insurrezione dell'aprile 1945 con i combattimenti strada per strada, decine di lapidi e monumenti nelle strade di Torino ci ricordano le storie e le gesta dei partigiani di allora, che le autorità nazifasciste definivano "banditen".

Oggi i tempi sono un po' cambiati, al Fascismo è subentrata la Democrazia. Ma il codice penale è sempre lo stesso, quello varato dal ministro Alfredo Rocco nel 1931, e la repressione verso chi si oppone ai poteri forti si fa sempre sentire. Così, per un movimento di Resistenza popolare come quello contro la linea ad alta velocità Torino-Lione negli ultimi anni sono stati impiegati una quantità di strumenti repressivi, dalle manganellate e i gas lacrimogeni alle manifestazioni, alle zone rosse, ai blocchi di cemento e al filo spinato intorno al cantiere di Chiomonte, alle centinaia tra arresti, fogli di via, multe e processi "ordinari". Non bastando

tutto ciò, per spaventare e spingere alla rinuncia il movimento si è arrivati all'elaborazione di una nuova roboante accusa, e i "banditen" sono diventati "terroristi". Infatti quattro giovani attivisti No TAV, Chiara Claudio Mattia e Niccolò, sono stati arrestati il 9 dicembre scorso per un sabotaggio al cantiere TAV di Chiomonte che la Procura di Torino ha definito "attentato terroristico" non tanto per la gravità in sé ma perché volto a "costringere i poteri pubblici...a compiere o astenersi dal compiere un qualsiasi atto" (articolo 270 sexies del codice penale), nella fattispecie la realizzazione del TAV Torino-Lione. Si tratta di un'accusa gravissima, che se confermata potrebbe poi venire rivolta a tanti altri, più o meno chiunque si spinga al di là del dissenso platonico quando c'è da far cambiare idea ai "poteri pubblici": che sia riguardo la costruzione di una discarica di rifiuti, o riguardo ad uno sfratto, o ad una iniziativa legislativa particolarmente odiosa, o a dei tagli del personale. Secondo i PM della Procura di Torino se le istituzioni sono "democratiche", chi ostacola le loro decisioni democratico non è, e chi non è democratico non può esser che...un terrorista.

Contro questa accusa si è levata la voce di tante persone in ogni parte d'Italia e non solo, persone che hanno capito che l'azione al cantiere di Chiomonte è stato un atto di giusta Resistenza contro un'opera inutile, dannosa costosa e imposta con la violenza alle popolazioni locali, e che con la vicenda dei quattro No TAV in carcere è in gioco la libertà di tutti. Anche alcune sezioni dell'ANPI si sono schierate coi No TAV, mentre i partiti di governo, in primo luogo il PD, che a parole commemorano retoricamente la Resistenza del 1943-45, di fatto con la Resistenza non hanno più niente a che fare, anzi stanno dall'altra parte, ad esempio dalla parte delle banche e dei poteri mafiosi interessati alla costruzione delle Grandi Opere.

Nelle prossime settimane la Corte di Cassazione a Roma si pronuncerà sulla legittimità dell'accusa di terrorismo e al Tribunale di Torino si aprirà il processo a Chiara, Claudio, Mattia e Niccolò. Non mancheranno le occasioni di farsi sentire.

La memoria dei partigiani del passato è e sarà uno stimolo per continuare la lotte di oggi, anche quelle che quotidianamente attraversano la nostra città, contro l'austerità, contro gli sfratti, contro il razzismo, per la difesa del territorio e dei beni comuni, per la liberazione dei nostri 4 compagni.

CHIARA CLAUDIO MATTIA NICCOLO' LIBERI!

From: Cobas Pisa confcobaspisa@alice.it

To:

Sent: Sunday, April 27, 2014 12:32 PM

Subject: GARANTE, IMPRONTE DIGITALI LAVORATORI SOLO IN CASI ECCEZIONALI

**GARANTE, IMPRONTE DIGITALI LAVORATORI SOLO IN CASI ECCEZIONALI
BASTA CON I METODI INVASIVI AI DANNI DEI LAVORATORI**

Le imprese che adottano i sistemi di lettura dell'entrata/uscita attraverso il sistema delle impronte digitali sono obbligate a dimostrare preventivamente che le finalità di controllo non possano essere realizzate con sistemi meno invasivi, quindi è possibile aprire una vertenza finalizzata a conservare un sistema di rilevazione delle presenze tradizionale.

Non siamo noi a dirlo ma il Garante della Privacy che ha risposto negativamente all'esposto di alcune ditte che volevano adottare un meccanismo di autenticazione biometrico.

Un approfondimento su Altalex.

PRIVACY: GARANTE, IMPRONTE DIGITALI LAVORATORI SOLO IN CASI PARTICOLARI

Le imprese che intendono adottare sistemi di lettura delle impronte digitali per verificare la presenza in servizio dei dipendenti devono prima dimostrare che le finalità di controllo non possano essere realizzate con sistemi meno invasivi. Questa la decisione del Garante che ha respinto le richieste di verifica preliminare con le quali due società (una impresa di autotrasporti e la sua capogruppo) chiedevano di poter usare un meccanismo di autenticazione biometrico.

E' quanto si legge nella newsletter del Garante per la protezione dei dati personali. In base alla documentazione presentata, si legge ancora, tale procedura avrebbe dovuto riguardare in primo luogo i lavoratori addetti al controllo degli automezzi e del personale di guida.

Secondo le società, il rilevamento delle impronte avrebbe evitato eventuali condotte irregolari, come lo scambio di badge attestanti la presenza in servizio, e avrebbe di conseguenza determinato anche maggiori garanzie per l'incolumità degli utenti e del personale viaggiante.

Nel corso dell'istruttoria è però emerso che i tradizionali metodi di controllo si erano dimostrati più che sufficienti a garantire la verifica della presenza in servizio dei dipendenti, evidenziando la mancata necessità di introdurre sistemi così invasivi.

L'uso dei sistemi biometrici era stato richiesto dalle due società anche per accedere ai locali dove sono custoditi le banche dati cartacee e informatiche contenenti i dati personali dei dipendenti. Anche in questo caso, dagli accertamenti effettuati dal Garante è però emerso che tali dati non richiedevano particolari sistemi di controllo, trattandosi di informazioni solitamente elaborate dagli uffici amministrativi di qualsiasi azienda.

Nei provvedimenti con i quali ha respinto la richiesta delle due società di autotrasporti, l'Autorità ha ritenuto opportuno sottolineare che l'utilizzo di sistemi di riconoscimento basati su dati biometrici è possibile solo in casi particolari, per i quali sia dimostrato che non siano sufficienti strumenti alternativi e che dunque la raccolta delle impronte digitali risulti davvero necessaria e proporzionata.

From: Carlo Soricelli carlo.soricelli@gmail.com

To:

Sent: Sunday, April 27, 2014 3:09 PM

Subject: UNA VERGOGNA ITALIANA: PERCHE' IL 1° MAGGIO CHIEDIAMO DI PORTARE IL LUTTO AL BRACCIO

Chiedo ai media e alla politica di occuparsi finalmente e a fondo del triste e sconvolgente fenomeno delle morti sul lavoro in Italia. Un'autentica vergogna nazionale che si cerca di minimizzare e occultare.

L'Osservatorio Indipendente di Bologna morti sul lavoro formato solo da volontari, monitora i morti per infortunio sul lavoro già dal 1° gennaio 2008, a seguito della tragedia alla ThyssenKrupp di Torino.

Tutti gli anni lo stesso numero di morti, senza vedere nessun miglioramento della situazione. E questo nonostante si racconti tutti gli anni che i morti sul lavoro calano. Invece, nonostante il calo degli occupati, le morti addirittura aumentano se si tengono in considerazione tutte le morti sul lavoro e non solo gli assicurati INAIL, che vogliamo ricordare non monitora e non segnala i lavoratori che non sono assicurati a questo istituto.

L'INAIL fa un lavoro egregio, ma non ha nessun potere per intervenire su categorie che non assicura. Non possono esserci lavoratori di serie A e di serie B, anche su queste tragedie.

Perché una Partita IVA individuale, e sono diventate milioni, e tantissime anche nei media, (ed è per questo che forse non si occupano a fondo del fenomeno), non deve avere un'assicurazione pari a quella dell'INAIL e allo stesso prezzo? E perché intere categorie non devono essere neppure come in questo caso "conteggiate" tra le morti sul lavoro, se muoiono sulle strade e in itinere? Non figurano tra le morti sul lavoro Carabinieri, Poliziotti, Militari dell'Esercito, Vigili del Fuoco ecc. E' perché un agricoltore schiacciato dal trattore se lavora in proprio non deve figurare? O se è già pensionato e porta avanti con il suo pezzo di terra l'agricoltura italiana e muore schiacciato dal trattore perché deve sparire dalle statistiche?

A noi non interessa com'è assicurato, ma solo se è morto lavorando. Il fenomeno è da riconsiderare interamente perché è in larga parte diverso da come appare a larga parte dell'opinione pubblica che è erroneamente informata. E ricordiamo ancora una volta che dove sono presenti i sindacati le morti sono quasi inesistenti e i pochi lavoratori che muoiono in fabbrica o in un cantiere, sono spesso lavoratori esterni che sfuggono ad ogni controllo perché dipendenti di aziende appaltatrici.

Si sta in questi mesi cercando di metterli all'angolo precarizzando il lavoro di tutti i nuovi assunti e questo inciderà anche sulle morti sul lavoro.

L'otto di marzo abbiamo mandato una mail al Primo Ministro Renzi, al Ministro Poletti e al Ministro Martina, pregandoli di lanciare l'allarme sul pericolo che si corre guidando il trattore in un territorio collinare come quello italiano. Sapevamo, in base ai dati raccolti nel corso degli anni che entro pochi giorni sarebbe ricominciata la strage, proponevamo anche soluzioni.

Ma niente, il nostro appello è caduto nel vuoto. Sapete quanti agricoltori sono morti schiacciati dal trattore da quel giorno? Trentasette. Praticamente uno al giorno morto così atrocemente.

Ed è per questo che io e Graziella Marota, madre di Andrea Gagliardoni, morto a soli 23 anni per infortunio sul lavoro in una fabbrica nel 2006, e che non vede, come tanti altri familiari di vittime sul lavoro concluso l'iter giudiziario dopo quasi un decennio, stiamo digiunando chiedendo a tutti di portare il lutto al braccio il 1° maggio Festa dei lavoratori.

Ed è per questo che l'Osservatorio è entrato in sciopero e non divulga più post specifici dal 23 aprile. A questa iniziativa hanno dato l'adesione tantissime associazioni, e non solo, di familiari di morti sul lavoro, L'hanno data a titolo personale sindacalisti di primo piano come Bruno Papignani e Renzo Giannaccolo, l'ha data Walter Vitali, già Sindaco di Bologna e Senatore della Repubblica per due mandati. Ha dato l'adesione Marco Bazzoni l'operaio che ha fatto mettere in mora l'Italia dalla Corte Europea per il mancato rispetto di importanti parti delle normative sulla Sicurezza, Ha aderito Roberto Morgantini che tutti conosciamo a Bologna per il suo impegno nel sociale.

Poi ancora una domanda. Il terremoto in Emilia ha messo in luce che tantissimi capannoni costruiti prima delle normative antisismiche del 2005 possono venire giù come castelli di sabbia. Cosa stanno facendo le Autorità locali e Nazionali che dovrebbero occuparsene? Stanno facendo il censimento dei capannoni a rischio e chiesto ai proprietari di rilasciare una dichiarazione d'idoneità contro il rischio sismico? Consigliamo anche di fare ispezionare i supermercati costruiti in quegli anni che sembrano costruiti con la stessa tipologia. A me personalmente vengono i brividi se guardo in alto. Non vorremmo piangere centinaia di lavoratori morti in caso di nuovo terremoto.

Siamo già centinaia ad aderire a questa iniziativa, e speriamo che tantissimi altri portino il lutto al braccio il 1° maggio.

Chiediamo al Parlamento di occuparsi finalmente, e con la velocità che contraddistingue il Primo Ministro Renzi, anche di queste tragedie e delle problematiche elencate.

Carlo Soricelli

Curatore dell'Osservatorio Indipendente di Bologna morti sul lavoro.

<http://cadutisullavoro.blogspot.com.es>

From: Enrico Cardinali spartacok@alice.it

To:

Sent: Sunday, April 27, 2014 5:02 PM

Subject: COMUNICATO USB: THYSSENKRUPP UCCISI DUE VOLTE

COMUNICATO USB SULLA SENTENZA DEL ROGO THYSSEN TORINO

25 APRILE 2014, I SETTE OPERAI DELLA THYSSEN UCCISI UNA SECONDA VOLTA. C'È BISOGNO DI UNA NUOVA RESISTENZA!

Fa ribollire il sangue la sentenza della Cassazione a sezioni riunite che annulla la condanna per omicidio volontario per la strage alla ThyssenKrupp di Torino.

Il 7 dicembre 2007 sette operai morirono bruciati vivi: Antonio Schiavone, 36 anni morto la notte stessa, Bruno Santino 26 anni, Angelo Laurino, 43 anni morto il giorno dopo come Roberto Scola, 32 anni, Rocco Marzo 54 anni deceduto dopo 10 giorni, Rosario Rodinò, 26 anni, morto dopo 13 giorni con ustioni sul 95 per cento del corpo e Giuseppe Demasi di 26 anni, morto il 30 dicembre dopo un calvario di 4 interventi chirurgici, una tracheotomia, tre rimozioni di cute con innesti.

Nelle ore subito dopo l'incendio della Thyssen, un compagno di lavoro raccontò che "sembravano torce umane".

L'istruttoria condotta dal PM Guariniello verificò l'inadeguatezza dei sistemi di prevenzione che non erano aggiornati perché, essendo la fabbrica in fase di chiusura, per la dirigenza della Thyssen non c'era nessuna ragione "economica" per adeguarli. Dagli altoforni della Thyssen usciva ancora acciaio buono per i mercati, ma non c'erano ragioni per mettere in sicurezza le vite degli operai.

Secondo quanto verificato dall'istruttoria e dai racconti degli operai, c'erano già stati nel corso degli anni incidenti ed incendi, questi ultimi spenti grazie all'intervento e all'esperienza delle maestranze.

Il Procuratore Generale della Repubblica il Signor Carlo Destro, ha dato un'interpretazione agghiacciante : "i manager e i dirigenti chiamati a vario titolo a rispondere della morte dei

sette operai facevano affidamento sulla capacità dei lavoratori di bloccare gli incendi che quasi quotidianamente si verificavano: chi agisce nella speranza di evitare un evento evidentemente, se l'evento si verifica, non può averlo voluto".

La salvaguardia delle vite dei lavoratori stando al Signor Corso, laddove non c'è il rispetto del già permissivo D.Lgs.81/08 sulla sicurezza, viene affidata al caso e alla capacità di mettersi in salvo degli operai.

Se estendiamo il pensiero del signor Corso e della sentenza della Corte di Cassazione all'edilizia, alle piccole imprese, capiamo che questa sentenza non solo salva la dirigenza ThyssenKrupp, ma crea un precedente pericoloso. Nella giurisprudenza del lavoro i precedenti fanno testo, scambiare la scelta nel non applicare le giuste norme di sicurezza con una vaga scelleratezza incolpevole è un atto criminale nei confronti di tutti lavoratori. Non solo, se mettiamo questa sentenza in relazione ai disastri ambientali, le dirigenze come quelle dell'ILVA di Taranto e tante altre si vedono offrire una via di fuga.

Questa sentenza cade nella ricorrenza del 25 aprile e le istituzioni la ricorderanno in maniera rituale e distante dalla realtà.

Al contrario questo giudizio ci dice che siamo di fronte ad uno Stato che conosce la legge ma non la giustizia, che difende gli industriali e condanna i lavoratori allo sfruttamento: sta a noi costruire una nuova stagione di resistenza.

UNIONE SINDACALE DI BASE

From: Carlo Soricelli carlo.soricelli@gmail.com

To:

Sent: Monday, April 28, 2014 2:41 PM

Subject: MAY DAY BLACK RIBBON CAMPAIGN STA DIVENTANDO UN EVENTO INTERNAZIONALE

Hi,

in Italy the Observatory "dead for work" has launched the idea of going to May Day marches with a black armband or a black ribbon as a symbol of remembrance and mourning of the people (women, men, children) dead and often not even counted and seen.

I personally think it's a very good idea not only for Italy but for all over the world joined with boycott campaigns of multinationals responsible of so many deaths.

I live here the idea.

MAY DAY black ribbon campaign

If somebody is interested please contact me and we might organize an international event.

Cari amici, partecipano anche da Madrid e Londra con il lutto al braccio il 1° Maggio, ho chiesto ad amici tedeschi di partecipare, proviamo a farlo diventare un evento internazionale.

Manderò la mail ad amici e parenti americani.

Carlo Soricelli

Curatore dell'Osservatorio Indipendente di Bologna morti sul lavoro.

<http://cadutisullavoro.blogspot.com.es>

From: Cobas Pisa confcobaspisa@alice.it

To:

Sent: Monday, April 28, 2014 4:43 PM

Subject: GIORNATA DEI MORTI PER AMIANTO DIMENTICATA DA ISTITUZIONI E SINDACATI

LA STRAGE DIMENTICATA DEI MORTI PER AMIANTO

LA GIORNATA CHE CELEBRA I MORTI DI AMIANTO PASSATA SOTTO IL SILENZIO DALLE ISTITUZIONI E DAI SINDACATI

A ragione viene definita la strage "silenziosa", parliamo delle morti per amianto che ogni anno provocano 5 mila morti.

Ma le cifre dei decessi non sono destinati a diminuire, anzi cresceranno ancora nei prossimi anni basti pensare a quanti sono ammalati di mesotelioma, alle migliaia di edifici pubblici (si parla di oltre 3.000 scuole) che contengono eternit senza più quella manutenzione necessaria a impedire il diffondersi nell'aria di sostanze mortali.

Bonifica, mappature, piani per lo smaltimento, discariche sono più di vent'anni che se ne discute e sia pur con ritardo, la legge istitutiva è del 1992, sono stati adottati piani regionali che prevedono azioni per le quali continuano a mancare i soldi.

Solo negli ultimi anni sono arrivate sentenze che condannano aziende e multinazionali per la morte di lavoratori esposti all'amianto, molto c'è ancora da fare e nel settore pubblico non esiste alcun riconoscimento eccezion fatta per i militari.

Tutta da capire è poi la esposizione di tipo "ambientale". Da anni è bandita la lavorazione dell'amianto e, sulla carta, l'esistente dovrebbe essere smaltito, sempre più gli esposti di tipo ambientale saranno in soprannumero rispetto a quelli di natura professionale aggiungendo, alla paritaria sofferenza, la beffa di non vedersi riconosciuto alcun tipo di risarcimento.

La consapevolezza del rischio amianto, gli effetti patologici stratificati nel tempo che questo comporta, non è a tutti chiaro ed è qui che la cittadinanza attiva gioca un ruolo essenziale per l'opera di sensibilizzazione.

La latenza della malattia sminuisce l'emergenza sanitaria, i morti diventano "invisibili", spesso e volentieri gli amministratori preferiscono il silenzio per non creare allarmismi e per disimpegnarsi rispetto alle azioni di bonifica anche per questo motivo la giornata del 28 aprile è passata per lo più sottosilenzio.

Cobas Pisa

www.cobaspisa.it

From: Angelo Baracca baracca@fi.infn.it

To:

Sent: Monday, April 28, 2014 5:12 PM

Subject: RIFLESSIONE E PROGRAMMA D'AZIONE PROPOSTI DA ISDE ITALIA IN VISTA DELLE ELEZIONI EUROPEE 2014

**AMBIENTE E SALUTE PER L'EUROPA DEI DIRITTI UMANI
UNA RIFLESSIONE COMPLESSA E UN PROGRAMMA D'AZIONE PROPOSTI DALL'ASSOCIAZIONE
MEDICI PER L'AMBIENTE ISDE ITALIA IN OCCASIONE DELLE ELEZIONI EUROPEE 2014**

AMBIENTE E SALUTE: UN APPROCCIO COMPLESSO E UNITARIO.

L'ambiente nella sua accezione più completa e complessa (comprensiva di stili di vita, condizioni sociali ed economiche) è un determinante fondamentale per il benessere psicofisico e quindi per la salute delle persone e delle popolazioni.

La considerazione e la valutazione del rapporto ambiente e salute dovrà pertanto rivestire ancora di più un ruolo centrale in ogni intervento legislativo, programmatico e d'indirizzo del prossimo Parlamento Europeo.

I cambiamenti climatici sono ormai un dato acclarato e non solo uno dei tanti scenari futuri possibili per il nostro pianeta. Essi sono stati e continuano ad essere indotti dall'immissione in atmosfera di gas serra, generati da attività industriali e sistemi di trasporto, e rappresentano - come denunciato ormai da anni e in varie sedi dalla comunità scientifica internazionale - una grande emergenza planetaria e impongono scelte decisive e non più rimandabili, in ragione delle drammatiche conseguenze economiche, ambientali, biologiche, sanitarie a cui hanno già dato origine e a cui sempre più precludono.

E' indispensabile quindi un forte ripensamento dell'attuale modello di sviluppo e dell'intero sistema economico, che riconosca la centralità del binomio ambiente-salute.

Il rapporto dinamico, di interdipendenza e indissolubile che lega ambiente e salute deve essere essenziale nel dibattito scientifico e culturale ed deve ispirare ed orientare tutte le scelte culturali, politiche e economiche.

Come medici e ricercatori abbiamo il compito e il dovere morale di indicare tra queste quelle più opportune e sicure per tutelare l'ambiente e la salute dei cittadini e delle generazioni attuali e future e l'intera biosfera.

Sempre più spesso invece l'ambiente è stato ed è considerato come un fiorente settore d'affari e sempre più numerosi e drammatici sono diventati i crimini e gli scempi ambientali: inquinamento dell'intera eco-biosfera, con particolare riferimento alle catene alimentari e agli ecosistemi; deforestazione, desertificazione, cementificazione di territori sempre più vasti; grandi opere e infrastrutture, spacciate come cruciali (spesso con il sostegno di vere e proprie campagne mediatiche e pubblicitarie), ma devastanti per l'ambiente e dannose per la salute delle popolazioni.

Per questi motivi è necessario diffondere intorno ad ogni decisione e progetto ad alto impatto ambientale la più rigorosa ed obiettiva informazione scientifica, così da permettere e promuovere l'attiva partecipazione dei cittadini, in ogni Stato dell'Unione, secondo quanto previsto dalla Convenzione di Aarhus.

Riteniamo infatti che una corretta informazione, la partecipazione democratica, la condivisione delle scelte siano presupposti fondamentali di una politica responsabile e rispettosa di un giusto rapporto tra cittadini e ambiente.

A partire dalle suesposte considerazioni la nostra associazione auspica che qualsiasi intervento legislativo, programmatico e d'indirizzo del nuovo Parlamento Europeo si ispiri ai suddetti valori e individua quindi alcuni principi fondamentali e settori prioritari per una corretta politica di salvaguardia dell'ambiente e di tutela della salute.

IL DIRITTO ALLA SALUTE

Il Diritto alla Salute è sancito dalla Dichiarazione Universale dei diritti umani e dall'art. 32 della Costituzione italiana, che lo pongono tra i diritti fondamentali ed inalienabili di ogni essere umano.

ISDE chiede al Parlamento Europeo di operare per rimuovere ogni ostacolo alla piena attuazione di questo diritto inviolabile, che dovrà essere garantito a tutti i cittadini europei e a quanti si trovino a vivere, anche temporaneamente, negli Stati membri dell'Unione, senza alcuna discriminazione, in quanto la tutela del benessere psicofisico di ogni individuo è premessa e garanzia indispensabile per il benessere e la salute dell'intera comunità.

ISDE chiede anche al Parlamento Europeo di adoperarsi affinché il Diritto alla Salute sia garantito in ogni parte del mondo e in particolare nei Paesi più poveri, attraverso politiche di partenariato e cooperazione.

In particolare ISDE chiede che il Parlamento Europeo si faccia promotore di precise disposizioni che impegnino le industrie farmaceutiche a fornire l'accesso ai farmaci salvavita e ai loro brevetti a prezzi accessibili e che solleciti gli Stati dell'Unione europea a destinare una parte più consistente di fondi per la ricerca alla diagnosi e cura delle cosiddette "neglected diseases", malattie endemiche che affliggono le comunità più emarginate e dimenticate del mondo (oltre un miliardo di persone).

IL PRINCIPIO DI PRECAUZIONE

Il Principio di Precauzione, entrato a far parte del Trattato Costitutivo dell'Unione Europea (Maastricht, 1994) afferma: "Qualora esista il rischio di danni gravi ed irreparabili, la mancanza di piena certezza scientifica non può costituire il pretesto per rinviare l'adozione di misure efficaci, anche non a costo zero, per la prevenzione del degrado ambientale"

ISDE chiede che il Parlamento Europeo assuma ogni scelta e intervento legislativo alla luce del Principio di Precauzione, che sancisce il primato della salute e della salvaguardia dell'ambiente sulle valutazioni di ordine politico, economico ed industriale.

LA PREVENZIONE PRIMARIA

Per Prevenzione Primaria si deve intendere l'insieme delle scelte e dei provvedimenti adottati in ambito ambientale, sociale e politico con l'obiettivo di favorire il benessere psico-fisico delle popolazioni e di prevenire l'insorgenza delle malattie nella collettività.

ISDE chiede al Parlamento Europeo di privilegiare sempre e in ogni caso le politiche di Prevenzione Primaria; di garantire un'informazione corretta e completa sui rischi sanitari derivanti dal degrado ambientale, anche connesso alla realizzazione di infrastrutture e grandi opere nonché dalle pratiche bio-mediche.

ISDE chiede che sia garantita la completa e definitiva attuazione di quanto stabilito a partire dalla Convenzione di Stoccolma del 13 maggio 2001 per la eliminazione dei cosiddetti inquinanti organici persistenti (POPs - Persistent Organic Pollutants) e che la normativa europea REACH (Registration, Evaluation, Authorisation and Restriction of Chemicals) sia resa più rigorosa ed estesa a tutte le sostanze chimiche di sintesi di nuova introduzione: che ogni nuovo prodotto sia cioè sottoposto a prove adeguate di innocuità a carico del produttore e verificate da organismi indipendenti.

ISDE chiede che sia data priorità e sostegno alla ricerca biomedica indipendente, destinando ad essa parte delle risorse economiche attualmente impiegate per le spese militari; che si rinunci alla realizzazione di infrastrutture e grandi opere quando esistono progetti alternativi che non determinino rischi per l'ambiente e per le popolazioni; che le popolazioni stesse siano coinvolte in ogni fase decisionale e che tale diritto non sia in alcun modo limitato o inficiato dalle legislazioni dei singoli Stati dell'Unione; che ogni scelta sia valutata secondo il Principio di Precauzione.

ENERGIA

La Comunità scientifica internazionale concorda circa la necessità di una rapida conversione dell'attuale modello di sviluppo in larga misura fondato sul consumo di combustibili fossili e di risorse non rinnovabili; in tutto il mondo si chiede, quindi, un rapido incremento delle politiche di risparmio energetico e di ricerca e diffusione delle energie rinnovabili (solare, solare termico, e minieolico) e programmi concreti di emancipazione rapidamente progressiva dalle fonti di energia fossile in particolare dal carbone e dal nucleare.

ISDE supporta l'azione di vigilanza del Parlamento Europeo nei confronti dei singoli Stati membri che non adempiano correttamente a quanto determinato e normato in sede comunitaria: in particolare, per quanto concerne l'Italia, ISDE chiede che il Parlamento Europeo si adoperi per l'eliminazione di ogni forma di contributi statali per le fonti energetiche non realmente rinnovabili e classificate come "assimilate". ISDE chiede al Parlamento Europeo di sollecitare tutti i paesi comunitari ad abbandonare, in tempi rapidi, programmi energetici basati sull'utilizzo di fonti fossili particolarmente inquinanti e climalteranti (con particolare riferimento al carbone) e sul rilancio del nucleare, che rappresenta un'ipoteca inaccettabile sulla vita delle generazioni future; a promuovere la diffusione sul proprio territorio di piccole centrali di produzione energetica; a disincentivare la costruzione di grandi poli energetici, a chiudere o ridurre per potenza quelli già esistenti in quanto fortemente inquinanti per l'ambiente e dannosi per la salute delle popolazioni.

L'ISDE ritiene inoltre che la produzione di energia a partire dalla combustione delle biomasse non rappresenti una valida alternativa ai combustibili fossili e che sia parimenti insostenibile quando si esca dalla semplice logica del riutilizzo, all'interno di piccole aziende agricole, di scarti e residui di provenienza aziendale o comunque di un'area molto circoscritta.

L'ISDE giudica, sotto questo profilo, l'attuale regime di incentivazione dell'energia da biomasse fortemente distorto in quanto spinge il mercato verso una corsa alla realizzazione di impianti di grossa taglia assolutamente insostenibili sotto il profilo ambientale e pericolosi per la salute.

Inutili e dannosi per l'ambiente e la salute anche le centrali a biogas e gli impianti di biodigestione anaerobica che vengono costantemente proposti per conseguire, una volta realizzati, in Italia, importanti incentivi economici in quanto anch'essi spacciati per fonti rinnovabili quando in realtà lo sono soltanto formalmente.

GESTIONE DEI RIFIUTI

Una società sostenibile richiede un incremento delle filiere brevi del ciclo dei materiali post utilizzo, in modo che possano essere attuati maggiori controlli e che l'intero ciclo possa essere gestito in relazione alle peculiarità sociali ed economiche di micro-aree territoriali.

Con la piena attuazione di questo tipo di gestione il quantitativo di materiali che necessitino di un trattamento finale si riduce in maniera drastica e la parte residua può essere trattata senza alcuna combustione, con tecniche meccaniche di estrusione per attrito: tali sistemi sono già operativi con successo anche in Italia, e non determinano danno alla salute e all'ambiente come accade invece nel caso di "chiusura del ciclo dei rifiuti" con inceneritori e conferimento in discarica.

In Italia il fenomeno delle discariche abusive e dello smaltimento illegale dei rifiuti, operato spesso da gruppi criminali, ha creato situazioni di grave e documentato danno ambientale e danno alla salute delle popolazioni, come nella nota area della Campania definita "terra dei fuochi", si chiede quindi una particolare attenzione da parte del Parlamento Europeo su tutte le procedure e i fondi destinati alle opere di bonifica di queste aree.

Tenendo conto del fatto che l'UE ammette il conferimento in discarica e l'incenerimento dei rifiuti solo in assenza di valide alternative e come ultima opzione, poiché ritiene queste due metodiche di "smaltimento" antieconomiche e dannose per la salute e per l'ambiente, ISDE chiede al Parlamento Europeo di prodigarsi affinché in tutti i paesi dell'Unione si incrementi e diffonda la "politica delle R": Riduzione della produzione dei rifiuti, Raccolta differenziata "porta a porta", Riciclaggio, Riutilizzo, Riparazione e Responsabilizzazione dei cittadini e delle istituzioni,

così da evitare l'incenerimento dei materiali post-utilizzo e da ridurre progressivamente il conferimento in discarica dei rifiuti.

Relativamente ai Rifiuti industriali, per la loro estrema e peculiare pericolosità per ambiente e salute, devono attuarsi politiche comunitarie tali da determinare una netta e rapida riduzione della loro produzione e per un loro idoneo smaltimento e riciclo con necessarie e puntuali verifiche soggette alle stesse normative in ogni singolo Stato membro.

L'ISDE propone anche la formazione di un nucleo investigativo europeo dedicato alla prevenzione e repressione dei crimini ambientali in tema di stoccaggio e illecito smaltimento di rifiuti urbani e industriali e posto in piena attività di collaborazione con le istituzioni e le forze a questo preposte in ogni Stato membro.

ACQUA

La qualità dell'acqua, come quella dell'aria, sono due determinanti fondamentali della salute delle persone e per l'intera biosfera.

L'acqua è e deve rimanere un Bene Comune.

L'accesso all'acqua è un diritto inalienabile per le persone e i popoli. L'ISDE chiede quindi al Parlamento Europeo di favorire in ogni modo la gestione pubblica di questa risorsa fondamentale.

L'ISDE chiede che le istituzioni europee vigilino affinché in tutti i paesi della UE si adottino politiche concrete di risparmio idrico; di salvaguardia e risanamento degli ecosistemi e dei bacini idrici utilizzati per approvvigionamento di acque potabili; di miglioramento degli acquedotti e delle reti di distribuzione imponendo anche la rimozione dei tratti realizzati in passato con tubature in piombo e cemento - amianto.

Si chiede in particolare che le normative europee già esistenti a garanzia della potabilità e salubrità delle acque erogate siano rese più vincolanti per i singoli Stati membri in modo da garantire una sempre maggiore tutela della salute e il pieno rispetto del Principio di precauzione (anche in considerazione del documentato e sempre più studiato "effetto cocktail" ovvero sommazione e interazione degli effetti tra diverse sostanze tossiche e cancerogene presenti nelle acque anche se in quantitativi ammessi dagli attuali limiti di legge), e che non venga più concesso l'istituto della deroga che ha permesso nel recente passato di erogare come potabili acque con elevati livelli di sostanze tossiche e cancerogene quali ad esempio: arsenico, vanadio, fluoro e selenio.

ARIA

La qualità dell'aria è un determinante fondamentale della salute. A maggiori livelli d'inquinamento atmosferico sono correlati incrementi evidenti delle malattie respiratorie e cardiovascolari.

L'ISDE chiede al Parlamento Europeo di sostenere e rafforzare tutti gli interventi in grado di ridurre drasticamente la produzione e immissione in ambiente di anidride carbonica e altri gas serra e di sostanze nocive e tossiche, con particolare riferimento al particolato fine e ultrafine (classificato di recente come cancerogeno), agli idrocarburi policromatici, ai metalli pesanti, al benzene, alle molecole diossino-simili: tutti agenti potenzialmente mutageni e/o epimutageni e quindi cancerogeni e teratogeni.

L'ISDE chiede di estendere e potenziare in tutto il territorio europeo le reti di monitoraggio della qualità dell'aria, con utilizzo delle migliori tecnologie disponibili, in particolare nelle aree e nei distretti con presenza di rilevanti fonti d'inquinamento: aree industriali, grandi poli di produzione energetica, città con elevato traffico veicolare, aree aeroportuali.

L'ISDE chiede anche di rivedere e rendere più efficaci le iniziative fiscali per limitare l'utilizzo dei combustibili fossili, che rappresentano da quasi due secoli la principale fonte delle emissioni inquinanti e climalteranti.

MOBILITA'

Una migliore qualità dell'aria potrà essere garantita da una rapida trasformazione dell'intero sistema dei trasporti che permetta una drastica riduzione dell'immissione in atmosfera dei prodotti della combustione di petrolio, gasolio, benzine, gas. L'ISDE, in questo particolare settore, chiede prima di tutto normative che favoriscano la produzione e il consumo locale di prodotti e quando non possibile, per il trasporto di merci e persone, che sia incentivato il trasporto su rotaia e le cosiddette autostrade del mare.

E' inoltre urgente prodigarsi per: una progressiva riduzione del traffico automobilistico e per la limitazione delle aree urbane destinate al trasporto privato, nelle grandi e piccole città, che potrebbero così recuperare fascino, bellezza e condizioni di vita più salubri; disincentivare il trasporto commerciale su gomma; sottoporre a politiche di monitoraggio e riduzione il traffico

aereo. Tenuto conto del fatto che il traffico aereo è attualmente responsabile di una quota molto rilevante delle emissioni di anidride carbonica, l'ISDE ritiene necessario promuovere politiche per la sua riduzione e razionalizzazione insieme ad una costante moratoria per la costruzione di nuovi aeroporti e l'ampliamento di quelli già esistenti (Germania e Francia hanno già attuato questo provvedimento, che dovrebbe essere raccomandato agli altri paesi europei e in particolare all'Italia dove attualmente si registra la presenza di oltre cento aeroporti).

ISDE chiede per contro di implementare i collegamenti ferroviari tra le capitali europee e di migliorare le reti ferroviarie locali e nazionali, ma sempre nel rispetto delle peculiarità dei territori e dei diritti delle popolazioni interessate.

URBANISTICA ED EDILIZIA

L'urbanizzazione determina consumo e cambiamento delle caratteristiche del suolo, che è una delle principali cause del cambiamento climatico globale.

Il suolo edificato, infatti, copre attualmente circa il 3% di quello disponibile in totale sulla superficie terrestre ma con una ben più rilevante impronta ecologica. Il suolo infatti è una risorsa in larga parte non rinnovabile ed estremamente fragile, che svolge una serie di funzioni indispensabili per la vita come la protezione dell'acqua e lo scambio di gas con l'atmosfera, oltre a costituire un habitat e un pool genico, un elemento del paesaggio e del patrimonio culturale.

La cementificazione (urbanizzazione) di aree talvolta considerevolmente ampie è una tra le più cruente cause di trasformazione e perdita di suolo.

Questo fenomeno rappresenta un grave problema ambientale le cui dimensioni sembrano amplificarsi nel tempo essendo fortemente correlato ai nuovi modelli di sviluppo: l'impermeabilizzazione del terreno, dunque la sua copertura permanente con materiali impermeabili come calcestruzzo, metallo, vetro, asfalto e plastica, trasformano il territorio ed il paesaggio in maniera sostanzialmente irreversibile.

L'ISDE chiede che l'Europa si impegni a favorire l'adozione di leggi e provvedimenti tesi a non incrementare il consumo del suolo e a tutelare l'ambiente e il paesaggio nei singoli Paesi.

L'adozione di regolamenti per un'edilizia bio-eco sostenibile in ogni paese è un'altra richiesta che facciamo in considerazione dell'impatto che l'edilizia ha sul consumo delle risorse (acqua, materie prime, consumo di energia), sull'inquinamento del suolo, dell'aria e dell'acqua e sulla produzione di rifiuti.

AMBIENTE DI LAVORO E RISCHI INDUSTRIALI

E' necessario che il nuovo Parlamento sappia predisporre normative che rendano più concreto l'impegno in tutti gli Stati dell'Unione europea per una maggiore tutela del lavoro e della dignità dei lavoratori insieme a una più forte e costante lotta ad ogni forma di sfruttamento e discriminazione in particolare nei confronti dei migranti, delle donne e dei bambini.

E' necessario un maggiore impegno anche per l'eliminazione dei fattori di nocività presenti nei luoghi di lavoro e per l'eliminazione delle cause di infortunio, in modo speciale nel settore edilizio.

Anche in applicazione della direttiva REACH (Registration, Evaluation and Authorisation of Chemicals) concernente la registrazione, la valutazione, l'autorizzazione e la restrizione delle sostanze chimiche, è necessaria la piena osservazione del principio di sostituzione delle sostanze nocive con sostanze innocue o meno nocive.

PRATICHE AGRICOLE

ISDE chiede al Parlamento Europeo di incentivare in ogni modo le coltivazioni biologiche; di premere per una rapida eliminazione di pesticidi e fitofarmaci dalle pratiche agricole; di sostenere l'agricoltura integrata; di incentivare i progetti di ricerca e riconversione al biologico, che dovrebbe essere obbligatoria nelle aree dedicate a coltivazioni agricole situate in prossimità di sistemi idrici che forniscono acque potabili alle popolazioni.

Per quanto riguarda l'introduzione e l'uso di OGM alimentari, l'ISDE chiede al Parlamento Europeo di farsi garante del più rigoroso rispetto del Principio di Precauzione, al fine di impedire la loro introduzione e commercializzazione, in attesa di evidenze scientifiche certe, che ne dimostrino la sicurezza e l'oggettiva necessità.

CAMPI ELETTROMAGNETICI

L'ISDE, sulla base dei documenti ufficiali dell'European Environment Agency (EEA) e della classificazione da parte dell'Agenzia internazionale di ricerca sul Cancro (Iarc) dei campi elettromagnetici sia a bassa che ad alta frequenza come cancerogeni possibili di classe 2 B, ritiene necessario che si emanino norme e misure atte a ridurre sempre più (in prossimità di scuole, centri sportivi e aeree densamente abitate) l'esposizione (in specie dei bambini e dei

più giovani) a questo tipo di energia non ionizzante e che si rivedano le norme relative alle cosiddette "aree wireless".

L'ISDE chiede inoltre al Parlamento Europeo di prodigarsi perché tutti i Paesi europei elaborino linee guida per la pianificazione della distribuzione degli impianti che emettono radiazioni non ionizzanti tenendo conto della classificazione IARC e adottando il Principio di precauzione.

Si intraprendano studi e ricerche indipendenti, che permettano di approfondire e incrementare le conoscenze su questo particolare fattore di inquinamento ambientale in continua espansione, vista l'enorme e rapida diffusione di sempre nuove tecnologie di telecomunicazioni.

ASSOCIAZIONE MEDICI PER L'AMBIENTE – ISDE ITALIA

Sezione dell'International Society of Doctors for the Environment

Via della Fioraia, 17/19

52100 Arezzo

telefono: 0575 22 256

fax: 0575 28 676

mail: isde@ats.it

web: <http://www.isde.it>

L'Associazione Medici per l'Ambiente – ISDE Italia mette a disposizione le proprie conoscenze e competenze scientifiche per approfondire ogni aspetto di quanto esposto e per sostenere tutte le iniziative istituzionali tese a realizzare il benessere psicofisico delle persone ed un corretto e armonioso rapporto con l'ambiente.